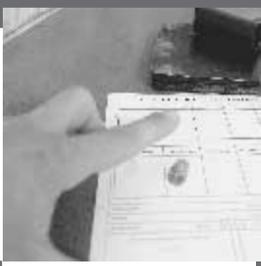


Fabrizio Nicotra

ROMA Tutti i cittadini extracomunitari che chiederanno un permesso di soggiorno in Italia o che dovranno rinnovarlo saranno obbligati a dare le proprie impronte digitali. Questa la principale novità uscita ieri dall'aula di Montecitorio, che continua l'esame della legge sull'immigrazione.

La Camera approva un emendamento con i voti della sola maggioranza. Contrari Ulivo e Rifondazione, che si sono battuti, ma che hanno dovuto cedere di fronte alla forza dei numeri: 236 sì contro 168 no. Per le opposizioni il provvedimento è gravissimo perché tende a discriminare i cittadini stranieri a seconda dello stato di provenienza. Perché un francese che entra in Italia può farlo tranquillamente, mentre un senegalese e un americano sono costretti a farsi prendere le impronte? Secondo il centrosinistra questa è una precauzione necessaria solo per gli stranieri che non hanno un documento di riconoscimento o che potrebbero avere un documento falso. In tutti gli altri casi non va bene. Il capogruppo dei Democratici di sinistra alla Camera, Luciano Violante, spiega perché: «Uomini d'affari americani, giapponesi o canadesi che entrano in Italia con un permesso di soggiorno per lavoro si troveranno di fronte ai rilievi di polizia e va tenuto presente che questo trattamento scatterà anche per i nostri imprenditori che vanno all'estero». Secondo Violante la maggioranza «sta facendo un pasticcio che danneggia le imprese italiane e l'immagine del nostro Paese». Di parere opposto la relatrice del Ddl, la forzista Isabella Bertolini: per lei quella sulle impronte è «una norma di garanzia per gli stranieri regolari perché assicura loro la certezza dell'identità». Poco convinti, all'interno della maggioranza, i deputati dell'Unione di centro, che dovrebbero presentare un emendamento quando il testo passerà al Senato: se le impronte sono necessarie, allora lo Stato le prenda a tutti i

“ Violante: è un colpo contro l'immagine dell'Italia all'estero, persino un giapponese o un americano sarebbe obbligato dalla legge a sottoporsi a questi controlli ”



La forzista Isabella Bertolini: «È una norma che garantisce i regolari perché non mette in dubbio la loro identità» Scontro anche sui flussi

Impronte per gli stranieri in Italia

La maggioranza approva fra le proteste. Mussi: «Anche Enea era extracomunitario...»

cittadini, italiani compresi. Fabio Mussi nel suo intervento ricorda Enea, citato dal presidente del Consiglio a Pratica di mare: «Non sarebbe potuto sbarcare con la Bossi-Fini», sottolineando che

l'anatolico Enea sbarcò con tutta la famiglia e sarebbe «tecnicamente» un extracomunitario.

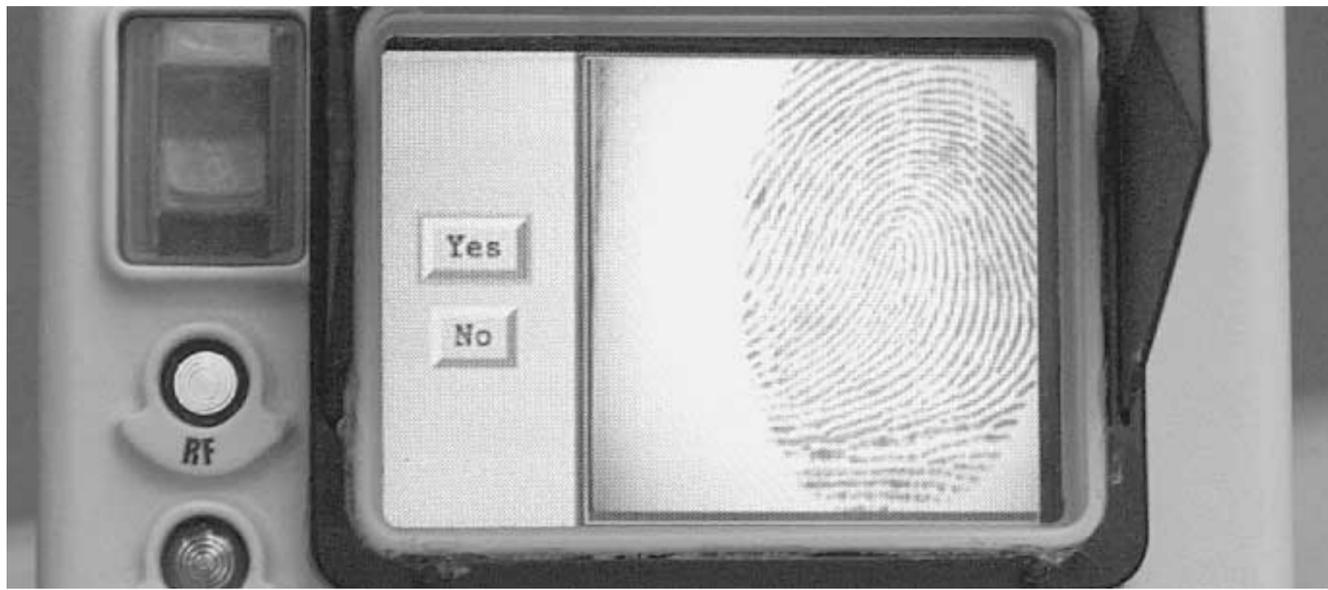
La Camera ha anche dato il via libera anche al cosiddetto «contratto di soggiorno». L'extracomunitario

che vuole venire a lavorare in Italia dovrà avere un contratto di lavoro per almeno due anni, rinnovabile per la stessa durata. In assenza di questo documento non sarà concesso il permesso di soggiorno.

Tra Casa delle libertà e opposizioni c'è stata poi battaglia sulla norma che regola i flussi di immigrati. Fino a oggi, con la legge Turco-Napolitano, il governo stabilisce ogni anno, per i dodici mesi successivi, le quote di lavoratori che possono entrare in Italia. Ovviamente l'esecutivo si basa sulle richieste delle singole regioni e delle associazioni di categoria. Con le

quote di lavoratori che possono entrare in Italia. Ovviamente l'esecutivo si basa sulle richieste delle singole regioni e delle associazioni di categoria. Con le

novità della Fini-Bossi il decreto sui flussi diventa facoltativo: il premier può stabilire quanti immigrati entreranno in Italia, ma può anche non farlo. Per l'Ulivo una scelta negativa. «Una norma che penalizza l'impresa - spiega ancora Violante - perché l'imprenditore potrebbe far conto, un domani, di avere manodopera in più e quindi può accettare ordini e commesse che oggi non riesce a evadere. Questo - conclude - non potrà più farlo, dal momento che non sa se il governo varerà o meno il provvedimento sui flussi». Le obiezioni non valgono però a fermare la truppa del centrodestra, che a colpi di maggioranza va avanti come un cingolato. Il clima si è infatti scaldato anche quando la Casa delle libertà ha forzato la mano su un emendamento che tiene fuori dall'Italia lo straniero giudicato pericoloso: viene cioè respinto chi è considerato una minaccia per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato. Fuori anche coloro che sono stati condannati per traffico di droga, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione o dei minori. L'Ulivo propone che per dire no allo straniero indesiderato sia necessario un provvedimento scritto e motivato, ma la Casa delle libertà risponde picche e provoca la reazione di Gian Nicola Sinisi, deputato della Margherita: «Un rifiuto non motivato non esiste nella nostra cultura giuridica». Con la Bossi-Fini sparisce anche la figura dello «sponsor». Le ultime novità di giornata riguardano gli scafisti e le cosiddette carrette del mare. Può avere la pena ridotta anche della metà quello scafista che si pente e aiuta la magistratura nelle indagini sul traffico di immigrati clandestini. La Camera approva poi l'articolo undici della legge, che dà alla marina militare i poteri per bloccare le navi che trasportano clandestini. Anche in questa circostanza l'opposizione insorge e il diessino Marco Minniti parla di una «norma grave in linea di principio e pericolosa sia per chi dovrà compiere le verifiche sia per le navi e i loro passeggeri».



l'intervista

Kurosh Danesh

Responsabile immigrazione Cgil Lazio

Massimo Solani

ROMA «Stanno cercando di rendere in questo paese perfettamente legale anche la schiavitù». Kurosh Danesh, responsabile immigrazione della Cgil Lazio, attacca senza mezzi termine il disegno di legge Bossi-Fini che è in votazione in questi giorni alla Camera. Ieri, mentre in aula si procedeva alla votazione, fra gli immigrati che protestavano sotto Montecitorio c'era anche lui, iraniano e da oltre 20 anni in Italia.

Kurosh, voi rappresentanti degli immigrati avete osteggiato fin dall'inizio questo disegno di legge. Ora siamo ad un passo dall'approvazione, e la vostra protesta non si ferma.

«Certo che no, il nostro giudizio su questa legge è essenzialmente negativo per due motivi: da una parte infatti è un testo anticostituzionale in molti suoi passi e che non recepisce le direttive europee in merito all'immigrazione, e poi è una legge che porta questo paese sulla soglia della schiavitù legalizza-



«La Fini-Bossi porta una parte della popolazione ad una vita di serie B. Le impronte digitali? Un'offesa alla dignità della persona»

«Stanno cercando di legalizzare la schiavitù»

ta. Nel senso che comunque conduce una parte della popolazione ad uno stato di vita di serie B in cui è possibile qualsiasi tipo di ricatto ed emarginazione. Non dimentichiamo che gli immigrati per l'Italia non sono più una presenza marginale nei processi economici e sociali. Per quello che producono, penso al 3% del prodotto lordo nazionale, e quello che versano nelle casse dell'Inps, più di 2.650 miliardi di lire».

Oggi alla Camera è stato approvato l'emendamento sulle impronte digitali per gli tutti extracomunitari.

«Questo emendamento è un'altra delle parti di questa legge che introducono nel paese la differenziazione fra popolazione di serie A e serie B. E poi in questa maniera, nella loro ottica del controllo e della sicurezza, non si risolve granché. Io la vedo come una offesa alla dignità della persona, alla quale non chiediamo più nome cognome e documenti, ma le sue impronte digitali. Mi sembra che si stia trattando gli immigrati come criminali, per questo a mio avviso questo è una offesa alla di-

gnità della persona prima ancora che una misura funzionale alla sicurezza. Ma ci sono anche altre parti della legge molto pericolose, come la stretta dipendenza fra permesso di soggiorno e contratto di lavoro. Un provvedimento che da al datore di lavoro la possibilità perfettamente legale di ricattare un dipendente immigrato creando automaticamente una spaccatura all'interno del mercato del lavoro. Non mi sembra assurdo pensare che domani ci troveremo di fronte a due tipi di disponibilità di manodopera. Il problema è che l'opinione pubblica guarda con distacco questa legge, ed invece anche gli italiani dovrebbero guardarla con preoccupazione, perché se tu introduci queste divisioni, annulli diritti basilari dei lavoratori, al di là della razza e del colore della pelle, e abbassi la soglia complessiva del diritto nel mondo del lavoro; anche per questo, qualora la legge venisse approvata, i lavoratori italiani pur non essendone oggetto diretto dovrebbero preoccuparsi».

All'interno della maggioranza emergono degli spaccamenti,

portati alla luce soprattutto dall'emendamento Tabacci. Una questione marginale o un punto importante, per te che oltre che immigrato sei anche un sindacalista?

«La questione Tabacci non mi sembra di primissima importanza. Il fatto è che questa legge all'inizio conteneva una parte in cui si parlava di regolarizzazione, che io in realtà non indicherei con questo nome. Perché loro dicono agli immigrati che sono presenti in Italia ad una certa data, noi vi diamo il

La stretta dipendenza tra permesso di soggiorno e contratto vuol dire poter ricattare il dipendente immigrato

permesso di soggiorno. Ma in realtà non si può parlare di permesso, ma di contratto di soggiorno, in quanto è legato direttamente al lavoro dell'immigrato. Per dirla in breve diventa un contratto di soggiorno in cui se hai realmente un datore di lavoro diventi immediatamente ricattabile, perché sottoposto al rischio di perdere il lavoro e al tempo stesso il permesso di soggiorno; se invece il datore in realtà non esiste, come accadrà nella maggior parte dei casi, questi immigrati avranno sei mesi di tempo per cercare un altro lavoro e regolarizzare la propria posizione. E' questo che intendo quando parlo di legalizzazione della schiavitù; questo non è regolarizzare. Fare una sanatoria significa guardare agli immigrati come essere umani che possono fare qualsiasi tipo di lavoro. Poi di fatto il governo su questo emendamento sconta una contraddizione interna che è palese quasi su ogni provvedimento. Da una parte il mondo cattolico e moderato, dall'altra la Lega ed Alleanza Nazionale su tutti, che rappresentano altri orientamenti, soprattutto razzisti e xenofobi».

Giovanni Laccabò

MILANO L'emendamento Tabacci è innanzitutto una risposta di buon senso. È una porta aperta alla ragione di chi ha interesse ad affrontare con razionalità le condizioni degli extracomunitari - molte migliaia - i quali non hanno diritto di cittadinanza pur guadagnandosi onestamente il pane: lavorano spesso in situazioni di supersfruttamento. Tutti buoni motivi che inducono il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio ad approvare pienamente la proposta Tabacci: «È una posizione di buon senso, lo ripeto. Anzi di elementare buon senso».

Ma è davvero possibile far uscire dal sommerso gli extracomunitari, più degli altri sottoposti a ricatti di ogni genere? «Quando una persona immigrata è irregolare dal punto di vista del permesso di soggiorno, anche se l'interessato e il suo datore

di lavoro fossero d'accordo di regolarizzare l'attività lavorativa, non potrebbero farlo in quanto, appunto, quella persona "non esiste" per l'Italia. E allora si deve concludere che concedere il permesso di soggiorno è la precondizione perché possano emergere dal nero, in quanto lavoratori, tutti coloro che possono dimostrare di avere un lavoro, o di poterlo avere regolare da domani, e che hanno una casa».

Chiudere questa possibilità vuol dire legare le mani anche agli imprenditori che volessero emergere a loro volta dal sommerso. Mentre aprire questo spiraglio non comporta in modo automatico l'emer-

sione dal nero di tutti coloro che lavorichiano: «Per debellare il lavoro nero ci sono molti ostacoli, che valgono per gli extracomunitari come per gli italiani», precisa Casadio. «Ma è certo che, se non viene loro riconosciuto il diritto di esistere in Italia, gli immigrati irregolari non potranno mai emergere dal nero, né mettersi in regola, nemmeno con il consenso dei loro datori di lavoro».

Invece il centrodestra è cieco. Non permette che sia intaccata la rigidità cinica dell'impianto generale della legge Bossi-Fini e alza antiche barricate. Dice Casadio che il governo intende «sciaguramen-

te mettere mano in maniera negativa alla legge Turco-Napolitano», e che per preparare il terreno alla manomissione della legge, «non ha esitato ad alimentare la clandestinità e il lavoro irregolare: ha perso mesi di tempo anche per emanare i decreti sui flussi di ingresso, con la motivazione che si doveva cambiare la legge». Ma poiché l'immigrazione non si può regolare a colpi di decreto - prosegue Casadio - si evince che «questo atteggiamento del governo è strumentale, ispirato solo dal voler solleticare gli istinti più brutali del leghismo, della xenofobia: ha alzato una bandiera che ringalluzzisce gli istinti, ma che di fatto nelle

dinamiche reali fa alimentare i flussi degli irregolari». E oggi - prosegue il sindacalista - affrontando le modifiche, da noi criticate, alla legge Turco-Napolitano, il centrodestra respinge anche una proposta di buon senso come quella di Tabacci che consente di mettere in regola almeno coloro che hanno già un lavoro, un recapito, una residenza, un punto di riferimento: «Dovrebbe essere considerata da tutti una misura utile, tanto più che lo stesso governo ha fatto lievitare la clandestinità. Pur nel contesto di un procedimento normativo errato per molte ragioni, questa è una misura da sostenere».

Senza contare che consentendo il diritto di esistere al clandestino che lavora, nei fatti si facilita la piena integrazione di chi in qualche modo è già integrato. E che questi lavoratori, se sono in nero non è certo per loro volontà, in quanto molti di essi sono sotto ricatto, ed il ricatto può diventare l'anticamera del crimine.

Per il sindacato, non solo la Cgil ma anche Cisl e Uil, l'immigrazione è ormai un terreno di battaglia che ha già maturato alcune importanti esperienze, sia nel Veneto (il recente sciopero generale degli extracomunitari ha coinvolto l'intera provincia di Vicenza) sia in altre

località del Nord, come Como, con il tentativo di inserire la formazione per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati. Ma tutta questa attività, benché molto positiva anche se irta di difficoltà, ora trova ulteriori limiti nelle barriere alzate dalla Bossi-Fini, anche sotto il profilo culturale, in quanto l'esplosione in Europa delle pulsioni xenofobe e razziste riflette l'insicurezza di milioni di persone di fronte ai mutamenti imposti dalla globalizzazione.

La migliore risposta del sindacato è l'integrazione, anche scolastica, coinvolgendo la scuola per rispondere a domande formative inedite.

Immigrazione, il segretario confederale Cgil Casadio: l'emendamento Tabacci, una questione di buon senso. Ma il centrodestra rimane cieco

«Solo col permesso di soggiorno si esce dal sommerso»